

FUORICOLLANA

Paola Cadonici

Il vecchio e la bambina

con un saggio introduttivo di
Stelio Stella





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2829-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

Libri per tutti

I libri non finiscono di stupire!

Indicano la via maestra
Custodiscono la memoria

Tengono compagnia
Stimolano la riflessione
Allargano gli orizzonti

Alimentano i sogni
Aiutano a capire.

Fanno crescere tutti
Ma proprio tutti:

Chi li sfoglia per curiosare

Chi li legge per imparare

Chi li mette uno sull'altro

E...

Sale sulla pila

Per sembrare più alto.

Saggio introduttivo

Vecchiaia e giovinezza tra immaginario e reale

Giovinezza e vecchiaia! Si potrebbe dire che sono le colonne del tempo terreno nel cui spazio l'uomo compie la propria vita.

Forse sono come i poli elettrici che fanno scorrere l'elettricità. Il rapporto tra le due è da sempre un dialogo in essere, che coinvolge tutti, nessuno di noi, infatti, lo può eludere.

Tanto è stato scritto sull'una e sull'altra, giovinezza e vecchiaia; bella, gioiosa, sorridente la prima, triste, pensosa, malinconica la seconda.

Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia chi vuol esser lieto sia/ del doman non v'è certezza, scrive Lorenzo de Medici nel suo *Trionfo di Bacco ed Arianna* nel quale è espressa con eleganza tutta la fugacità della giovinezza, da cui consegue l'esortazione a goderla nella sua pienezza possibile; ma, a leggere al di là del senso più immediato della lirica, possiamo cogliere una dinamica psicologica molto precisa.

La giovinezza è, può essere, un tempo di grande bellezza, gioiosità e piacere, ma è anche fuggevole, inafferrabile e, per tale ragione, non può essere trattenuta. ... e, quando è fuggita, è per sempre. Questa perdita può angosciare, deprimere, fare arrabbiare, creare flussi emozionali di grande tensione in un Immaginario onnipotente di riconquista a qualunque costo; e qui si aprono vie comportamentali assai diverse fra loro, ma tutte sottese dallo stesso nucleo motore: recuperare il bel tempo andato.

Come già ricordato, scrittori, sociologi e psicologi hanno scritto molto sulla vecchiaia e sulla giovinezza; i mass media periodicamente si occupano dell'argomento con servizi giornalistici, con inchieste ed interviste ad ampio raggio.

Perché? In fin dei conti si tratta di condizioni ordinarie, normali per ciascun essere vivente al mondo... e allora?

C'è un nucleo, un nodo alla base che intriga, incuriosisce e mantiene sempre viva la curiosità in ogni epoca.

Senectus ipsa morbus scrive Terenzio, *la vecchiaia è di per sé una malattia*, e Cicerone rafforza il messaggio spiegando perché la vecchiaia è tanto detestabile: impedisce l'attività, rende il corpo più debole, allontana dai piaceri ed, infine, perché è vicina alla morte.

Cecilio aggiunge un elemento assai penoso: invecchiando si diventa un peso per gli altri.

Oscar Wilde nel *Ritratto di Dorian Gray* allontana la vecchiaia dal protagonista ricorrendo ad un patto diabolico che, però, non lo salva dall'amaro destino che accomuna tutti i mortali.

Non ci si può sottrarre al tempo che scorre e che porta al deterioramento e alla fine. Se la vecchiaia è portatrice di penosi fardelli, nemmeno alla giovinezza son risparmiate le pesantezze.

Anche la giovinezza è una malattia, dice Giovanni Papini, *ma chi non ha sofferto questo male sacro, non ha vissuto*.

Ah, se i zouvern savess e se i vic psess, Ah, se i giovani sapessero e se i vecchi potessero dice un simpatico e saggio motto dialettale bolognese.

Sempre a confronto dunque queste due fasi della vita; e in mezzo cosa c'è?

L'età adulta o matura, come si soleva dire un tempo quando l'esame di maturità sembrava un rito iniziatico. Noi sappiamo che *natura saltus non facit, la natura procede con continuità*, e che di fatto *panta rei*, tutto scorre, come dice Eraclito.

Giovinezza e vecchiaia sono, dunque, in continuità l'una con l'altra, e fra loro non c'è estraneità, ma solo diversità come fra l'alba e il tramonto.

La prima con tutto il patrimonio delle speranze e delle illusioni ancora intatto promette, la seconda, con la pesantezza dei bilanci e dei conti in cassa, va alla conclusione.

Scompare ogni chimera *all'apparir del vero*, secondo Leopardi, che fa coincidere la scomparsa dell'ingenuità giovanile con la perdita delle illusioni e della speranza, spesso con delusio-

ne, quasi sempre con mestizia e tristezza. La realtà è cinicamente responsabile di questa perdita.

Roosevelt soleva dire che *il periodo più felice della vita è la mezza età, quando le passioni della giovinezza si sono raffreddate e le infermità della vecchiaia non ci sono ancora. Una condizione che assomiglia al nostro modo di percepire le ombre che al mattino e alla sera sono così grandi e a mezzogiorno scompaiono quasi del tutto.*

Marcello Marchesi cantava: *Che bella età la mezza età.*

Sia la pacatezza delle parole di Roosevelt, sia la scanzonatura di quelle di Marchesi invitano chi si trova nell'età di mezzo a farsi una ragione di non essere più giovane e a consolarsi di non essere ancora vecchio.

Ma c'è chi mette in pratica questo suggerimento assumendo un atteggiamento da ripiegato che attende con rassegnazione l'arrivo della morte, e chi cerca di scoprire ciò che la vita può ancora riservargli.

Comunemente si dice che si è vecchi per come si è stati giovani, e che la vecchiaia va preparata quando si è ancor giovani.

È fuori dubbio che il modo di rapportarci con se stessi e la realtà non s'improvvisa. Siamo impotenti davanti allo scorrere del tempo, possiamo solo attrezzarci emotivamente ad affrontare quanto la vita ci obbliga a vivere.

Continuando con la ricerca dei riferimenti, più o meno dotti, sulla giovinezza e sulla vecchiaia, corriamo il rischio di perderci inutilmente nel mare sconfinato di pensieri pro o contro l'una o l'altra.

Forse è più produttivo cercare di capire quali dinamiche si instaurino concretamente tra i giovani e i vecchi, che spesso si guardano con diffidenza, non possono e forse non vogliono capirsi.

Fra tutti gli aspetti relazionali c'è un aspetto che forse più di altri merita attenzione e qualche riflessione dedicata: la seduzione e, in particolare, quella fra un uomo anziano e una giovane donna, o meglio una ragazza.

Il senso comune direbbe che può esserci attrazione solo a senso unico, cioè da parte del vecchio.

E questo appare consolidato nella composizione sociologica delle unioni che assumono visibilità attraverso i mass media.

Un capitolo a parte è costituito dalla relazione fra donne “agée” e giovani uomini, spesso ragazzi, definiti “toy boys”, oggi sempre più diffusa.

Parlarne in questo contesto sarebbe sviante, dato che l’aspetto utilitaristico prevalente fra i due contraenti si distacca dalla seduzione vera e propria. La parola sedurre, dal latino *se-ducere*, oppure *secum ducere*, significa condurre a sé o con sé, ma anche tirare in disparte, separare.

Per quanto la sua accezione sia molto più complessa e sfaccettata, nella seduzione c’è un movimento che porta qualcuno da come/dove si trova verso un’altra persona in un altro luogo.

L’elemento traente, calamitante è una dinamica mentale mossa e diretta da attrazione fisica e/o psichica, per cui si determina un gioco delle parti: due che si attraggono reciprocamente, per cui ad un dato momento non è più individuabile il seduttore e il/la sedotto/a. È una dinamica in cui si confondono le pulsioni dell’una con quelle dell’altra in una danza di reciprocità.

Questo tessuto psicologico, ovviamente, si presta a molte riflessioni e letture, per lo più di orientamento psicoanalitico.

Forse, a questo proposito il più rappresentativo degli scrittori è Italo Svevo.

In particolare citiamo il suo scritto *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*. In sintesi, la vicenda tratta di un rapporto fra un attempato uomo d’affari che procura un posto ad una giovane ventenne dopo molte suppliche della madre; l’assunzione viene conclusa nell’azienda tramviaria della città.

Un giorno, il vecchio sale su un tram condotto dalla fanciulla e rimane colpito dalla sua avvenenza; l’invita ad un appuntamento nella propria casa e i due hanno un rapporto sessuale.

Successivamente, l’uomo si ammala gravemente e non ha alcuna speranza di guarire.

Si rende conto che non potrà più ambire al ruolo di amante e che quindi, per non perdere la fanciulla, può solo cambiare la modalità di relazione.

Pensando di trasformarsi in un novello Pigmalione, si occupa della cultura e dello spirito della giovane. Trasforma il suo nobile proposito nel soggetto di un libro da leggere al medico e all'infermiera che si dedicano a lui.

Il progetto viene giudicato dal medico addirittura molto giovevole alla sua guarigione. La fanciulla, tuttavia, non sembra capire i sentimenti del vecchio: cura maggiormente aspetto e abbigliamento, si fa vedere in compagnia di uno "zerbinotto", suscitando la gelosia dell'anziano, e non mostra alcuna riconoscenza quando le viene detto che per lei ci sarà un lascito testamentario.

Un giorno, il vecchio viene trovato morto mentre era intento ad una revisione del suo scritto. Le componenti della dinamica seduttiva della novella possono essere riassunte in due importanti elementi: la detenzione del potere e il ruolo della gelosia.

All'inizio della relazione l'uomo, che procura il posto alla fanciulla, merita il suo ringraziamento ma, quando questa si concede, le posizioni si rovesciano: l'uomo si ammala, e lei non solo si dimostra indifferente e scostante, ma lo fa addirittura ingelosire.

Anche la gelosia è una componente che vincola le parti nel gioco seduttivo: tu mi desideri e io mi nego, per cui il tuo desiderio ti porta a me. Un aspetto importante nella novella di Svevo è che i personaggi, durante la narrazione, non hanno un nome, ma sono sempre chiamati con l'appellativo generico di "vecchio" e di "giovane".

Con questa soluzione letteraria viene sicuramente messo in evidenza il confronto non tanto fra un lui ed una lei specifici, ma fra le loro età tanto diverse.

Una differenza che connota le peculiarità psicologiche dei due, e crea un vero e proprio dislivello tra loro. Molte altre parti entrano nella complessità della seduzione, e la Letteratura traccia numerosi profili di questa "arte".

Fra i tanti esempi vogliamo ricordare il *Don Giovanni* nelle sue diverse declinazioni letterarie dal *Burlador de Sevilla y convidado de piedra* del 1630) al *Don Giovanni* di Dal Ponte, musicato da Mozart nel 1787. *Don Giovanni* è un libertino che passa il tempo a sedurre donne, meglio se vergini, e a scontrarsi con i loro rispettivi uomini. Sprezzante, audace e incosciente, non rispetta nessuna legge.

A seconda delle diverse versioni, *Don Giovanni* può o meno, alla fine della storia, pentirsi della sua vita dissoluta.

La forza seduttiva è un'istanza che tiene unite diverse forze in natura; il "condurre a sé" esprime al contempo il desiderio di possedere e il desiderio di essere posseduti, talvolta anche con sacrificio. *Don Giovanni*, spinto dal desiderio, seduce e raggiunge l'apice del trionfo quando l'oggetto posseduto ha tanto bisogno di lui da non poterne fare a meno. Dal desiderio al desiderio: così si chiude il cerchio della seduzione.

Cercando di definire la seduzione, non si può trascurare il contributo di Galimberti: *Quel comportamento volto ad attrarre a sé (se-ducere) l'altro, attraverso messaggi verbali e non verbali, gesti o segnali volontari e involontari, impliciti ed espliciti per i più svariati scopi: da quelli sentimentali a quelli sessuali o a quelli relazionali al fine di ottenere favori in termini di potere o di beni.*

La seduzione però, per quanto spesso agita da una figura che gode di un certo potere sull'altra in un rapporto che potremmo indicare con espressione anglofona, ormai di uso consolidato e corrente, "up-down", non va confusa con lo stupro, vera e propria violenza fisica e psicologica.

La prima è una dinamica relazionale più o meno mascherata, mai completamente, il secondo è un atto delinquenziale distruttivo sostanzialmente mortale.

Il seduttore per lo più è un narcisista che tende a possedere l'altro come oggetto gratificante il proprio successo, non ha alcun interesse a costituire una relazione stabile, coplanare, dialettico-dialogica, proiettata nel futuro.

L'obiettivo è la saturazione del desiderio seduttivo; unica dilazione possibile si pone nel prolungamento del tempo della seduzione, ma è sempre una dimensione propria dell'azione seduttiva e non un tempo di condivisione di coppia.

Più sopra si è accennato a ciò che accade quando due azioni seduttive si intrecciano fra loro: diventa un gioco di forze tendenti alla lotta di sopraffazione dell'una sull'altra, e non ad una fusione di composizione di due flussi emozionali, affettivi o sessuali.

È indubbio che, quando si avvia una dinamica seduttiva, si ponga in essere un gioco di forze, visto però con prospettive diverse. La più storicizzata in senso etico-moralistico vede la seduzione come un artificio, un inganno, come qualcosa di subdolo in cui c'è un dominante e un dominato. In quest'ottica l'immagine della seduzione è negativa. C'è poi una visione più moderna che ribalta questo concetto etico-moralistico in una prospettiva più positivistica dinamica.

La seduzione è un grande motore di attivazione dell'uomo verso determinati scopi. È una forza primigenia che si connette al desiderio e alla forza desiderante. *Senza la forza e l'attività delle passioni non può esserci perfezionamento della ragione* dice Rousseau nel *Discorso sull'origine della disuguaglianza*.

Semmai sono le modalità comportamentali per giungere a tali obiettivi che possono essere valutati con i parametri dell'etica e della morale.

Potremmo dire che la dimensione antropologica della seduzione è in-giudicabile in senso etico valoriale, mentre la declinazione delle forme della seduzione nel contesto sociale può essere valutata con tutti i parametri della critica umana.

Appare dunque chiaro come il Costume, nel suo continuo divenire, cambi il modo di considerare la fenomenologia della seduzione e quali componenti culturali la configurino di volta in volta nello scorrere temporale.

Al di là del suo significato mutevole, la seduzione contribuisce a creare insieme alle pulsioni dell'Eros il nucleo palpitante

della spinta vitale. Oggi le ragioni della politica, del “marketing” e dell’economia si sono intrecciate con le dinamiche proprie della seduzione ed hanno creato i nuovi mostri, secondo la derivazione latina, *monstrum*, nuovo, inusitato. E così facciamo più fatica a rintracciare la parte buona della seduzione, la forza creativa, in tale modo commista alle finalità opportunistiche delle matrici sociali appena ricordate.

L'inganno

Ci possiamo chiedere se la seduzione sia di per sé ingannevole, o una delle tante forme usate dal raggiro emotivo.

Quando parliamo d'inganno, la prima associazione che salta alla mente è la bugia detta, più o meno consapevolmente, al fine di migliorare la propria immagine e renderla più accattivante nella relazione.

Ma che cosa è in sostanza la menzogna?

Cosa comporta e quali conseguenze ha sul suo destinatario?

I cosiddetti ritocchi alla realtà altro non sono che finzioni psicologiche architettate per acquistare credito nel giudizio altrui.

Il millantatore, che menta intenzionalmente o sia convinto di quanto dice, diventa responsabile di una frode relazionale.

Nell'inganno si collocano diverse componenti; certamente c'è qualcosa di nascosto, di non visibile nell'immediatezza, ci può essere uno scopo apparente, ma spesso quello primario viene dissimulato e così il destinatario dell'azione ingannevole è raggirato e portato verso un "territorio" che non avrebbe scelto, se avesse conosciuto la verità.

Nell'inganno viene elusa la protezione di qualcuno per se stesso, perché viene distratto e portato altrove.

Con questa dinamica, seduzione e inganno hanno un preciso, anzi uno stretto "rapporto di parentela".

Prima della comunicazione tecnologica, la vittima aveva a propria disposizione una serie di elementi fisici come: lo sguardo, la parola, la voce, l'abbigliamento, gli odori e i profumi della persona, che potevano fungere da campanelli d'allarme e mettere in guardia.

Al tempo della rete non ci sono più questi indicatori in grado di far trapelare la malafede dell'adescatore.

C'è solo la parola scritta, per lo più sincopata, in codice comunicativo ristretto e pertanto a basso livello di significazione, e immagini fotografiche o filmiche che possono essere alterate e artefatte.

Finzione ed inganno fuori controllo diretto e personale sono i pericoli della seduzione in un tempo come quello attuale.

Parlando di queste modalità relazionali, è necessario accennare alla dinamica della fascinazione.

Galimberti nel suo *Dizionario di Psicologia* definisce *la fascinazione come l'attrazione disarmata subita al cospetto di qualcuno o di qualcosa, la cui forza si impone in modo irresistibile.*

L'autore prosegue, poi, citando Raul Melandri e Cesare Secchi, *la fascinazione è qualcosa che accade all'interno di una relazione empatica in cui un soggetto affascinante può indurre un soggetto affascinato a sognare che ad attenderlo ci sia un mondo che risponde alle sue aspettative, ai suoi bisogni, ai suoi desideri.*

Una sorta di sudditanza relazionale che accomuna le strutture psichiche "sane" e quelle affette da qualche forma di psicopatologia.

Il pericolo che i soggetti psichicamente più deboli e fragili cadano in balia di quelli più forti sovrasta tutti quanti, "sani" e "malati".

Il tempo

Non si può parlare di seduzione senza fare riferimento alla dimensione temporale.

È il tempo in cui si svolge a definirne i tempi.

Storicamente la comunicazione tecnologica ha fatto un po' da spartiacque tra un prima caratterizzato dalla lentezza e un dopo all'insegna della rapidità.

In passato c'era tutto il rituale dell'avvicinamento: per arrivare al contatto fisico vero e proprio, si partiva dal semplice incontro di sguardi.

Gli appuntamenti seguivano un iter ben preciso: ritrosia, timidezza e infine complicità furtiva.

Il tutto non poteva essere consumato rapidamente, perché era il progressivo avvicinamento fatto di carezze, sussurri, baci a fior di labbra a fare da preludio al contatto finale.

Era caratterizzata dalla lentezza anche il tipo di seduzione che non tendeva al finale "e vissero felici e contenti per il resto della loro vita", ma si esauriva nel piacere di colpire, parafrasando il titolo di un recente lavoro di Gilles Lipovetsky. Si dava un tempo anche il seduttore che, una volta raggiunto il suo scopo, lasciava la sedotta. Come non ricordare il titolo del bellissimo film di Pietro Germi *Sedotta e abbandonata* un titolo, un costume.

Oggi tutti i tempi sono mutati, come già detto.

Tutto si fa in fretta anche in amore e, paradossalmente, insieme alla lentezza è scomparsa anche la possibilità di trasformare la seduzione in qualcosa di diverso.

Attrazione, fidanzamento e matrimonio spesso si accrocchiano fra loro con risultati molto miseri e deludenti.

La stabilità sentimentale diventa un traguardo sempre più arduo.

Oggi molto spesso i matrimoni finiscono perché non hanno avuto il giusto tempo per diventare qualcosa di identificabile in una storia o in un percorso di senso proprio.

Stelio Stella

*medico psichiatra, già primario di Psichiatria nel DSM
(Dipartimento Salute Mentale) di Bologna*

Parte prima